

VELENI SUL VOTO. Craxi torna alla Camera, gongola e annuncia una conferenza stampa

E Bettino assapora la vendetta

Craxi, il giorno della vendetta. Cammina per Montecitorio seguito dai cronisti, rimanda la stampa a una conferenza stampa nelle prossime ore, ostenta sicurezza per la denuncia per calunnia di D'Alema. Soprattutto si preoccupa per Occhetto: «Lui non è indagato?». Poi l'accusa che in modo martellante ripete da mesi: «Il segretario del Pds e D'Alema sono i due più grandi bugiardi».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Non so nulla, devo informarmi. D'Alema indagato? Occhetto no? Bettino Craxi cammina per il Transatlantico e si gode la scena: i cronisti dietro ai suoi mozziconi di frasi come ai bei tempi. Si aggira inseguito dal gruppetto tra le bouvettes e i corridoi, e centellina la sorsata di piacere che gli procura la notizia, peraltro data per certa anche se certa non è. Così smozzica ancora di più le frasi. Dice di non saper nulla di preciso delle decisioni della Procura, annuncia che però sul tema ha da dire molte cose e le comunicherà ai giornalisti nelle prossime ore, forse oggi stesso, in una conferenza stampa. «Avremo modo di parlare con calma. Finito? No. Per lui, tutto sommato, è il giorno della vendetta sognata, è il punto d'arrivo di una lunga rincorsa e un altro mozzicone lo concede qualche passo più in là, quando un cronista gli dice che D'Alema lo ha denunciato per calunnia. Craxi ostenta sicurezza e fa una smorfia di indifferenza: «Mi pare una buona cosa». Terzo mozzicone, quando gli riportano la dichiarazione del pedissequo Correnti, secondo cui la giustizia è una cosa troppo importante per farla amministrare ai giudici. Risposta di Craxi: «Anche la politica...». Ultima dichiarazione ufficiale all'uscita da Montecitorio, dove è mancato il numero legale per la richiesta di arresto di Di Donato. L'ex segretario socialista mormora: «D'Alema è come Occhetto, sono due grandi bugiardi».

La frase chiave sembra questa. È il termine che ormai Craxi usa da mesi contro i vertici del Pds e intorno a cui lo stesso ex segretario socialista sembra far ruotare il suo mai sopito tentativo di ritorno sulla scena politica. Ai suoi e a se stesso infatti l'ha giurato: farà di tutto, usando tutti i mezzi possibili, perché il Pds venga travolto da Tangentopoli, al pari degli altri partiti. Così la sua tesi di fondo Craxi la ripete un giorno sì e uno no, a ogni passaggio delle inchieste su Mani Pulite, a ogni tornata elettorale, a ogni occasione che lo chiama in causa: «Occhetto è il più grande dei bugiardi», ripete dal giorno in cui, salvato dalla maggioranza della Camera, fu accolto all'uscita della sua residenza al Raphael da una selva di fischi e monetine. Andò da Giuliano Ferrara

e additò in Occhetto l'uomo che aveva aizzato gli scalmanati. E infatti la frase «bugiardi» Craxi la ripete in una dichiarazione ufficiale che fa trasmettere alle agenzie insieme a un «allegato» della sua denuncia. «Mascalzonate, atti di barbarie, aggressioni calunniose, buffonate. Con questi epiteti e in questi termini si cerca di fare argine da parte dei dirigenti del Pds che hanno scelto sin dall'inizio la via della menzogna, all'accertamento della verità». Craxi cita un episodio, peraltro già smentito, ma che per lui, «aiuterà a inquadrare meglio la figura dei grandi bugiardi con i quali si ha a che fare». Cosa pensa davvero di ottenere Craxi con questa martellante operazione? Poco importa che i più considerano le sue accuse e la raccolta di materiale un prodotto molto deludente e probabilmente inservibile. Lui insiste, parlando da un concetto molto semplice, che ai suoi spiega da sempre: l'obiettivo non è il seguito penale delle denunce o delle accuse, che è improbabile, ma la possibilità di infangare in qualche modo il Pds e i suoi dirigenti. Sta di fatto che all'obiettivo, racconta chi lo frequenta, dedica buona parte della sua giornata. Accerchiato da mesi da avvocati, cambiata la strategia con Di Pietro, ha capito che l'unica via per un tentativo di sopravvivenza politica è qualcosa di più del «muoia Sansone con tutti i Filistei». E infatti ha orchestrato tutte le sue leve, compreso quel che rimaneva del Psi rimastogli fedele, in funzione anti-Pds. Ha attaccato Scalfaro, ha parlato di golpe per le elezioni anticipate, ha attaccato Napolitano e Spadolini, ha spinto i resti del suo partito contro Del Turco e contro il fronte progressista. E ha lavorato, ovviamente, alla raccolta di notizie che potessero incrinare il Pds sul piano giudiziario. I suoi gli hanno dato una mano come hanno potuto, ma hanno trovato poco. Qualche caso si è risolto in un boomerang, in altri ha fatto un buco nell'acqua. Craxi, però, non è uno che si scoraggia. Va avanti per la sua strada fino alla fine. Forse non si candiderà, nonostante abbia accarezzato la possibilità. Pare che lo stesso Berlusconi, che pure sembra politicamente ispirato da Bettino, si sia alla fine convinto che riciclare il vecchio non avrebbe portato voti e non se ne è fatto niente.

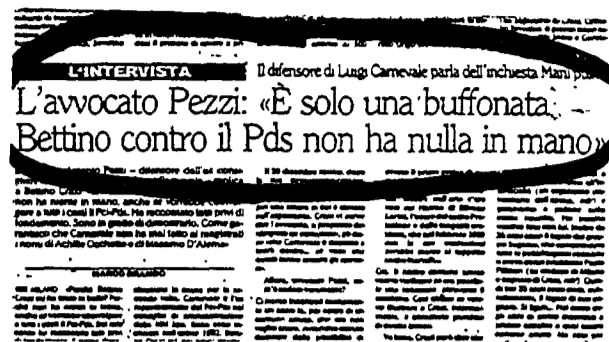


Bettino Craxi interrogato dal Pm Antonio Di Pietro, durante il processo Cusani nel dicembre 1993

«Carnevale pronto ad accusare D'Alema»

ROMA. Circa un anno fa Bettino Craxi incontrò l'avvocato Argento Pezzi, difensore di Luigi Carnevale, ex vicepresidente della Metropolitana milanese, che gli prospettò la possibilità che il suo assistito parlasse dei finanziamenti legati ai lavori della metropolitana, soldi che sarebbero andati anche al Pds. Nel corso dell'incontro, e sempre in relazione ai lavori della Metropolitana sarebbero stati fatti i nomi di Occhetto e D'Alema. Craxi ricostruisce l'incontro con Pezzi riportando anche domande e risposte. L'avvocato - sempre secondo Craxi - avrebbe affermato: «Se parla Carnevale, il discorso è chiuso. Nel senso che li tira dentro in tre minuti. Loro non possono disporre così della gente. Carnevale soprattutto non ci sta». Craxi ricorda di aver obiettato che fino ad allora Carnevale non aveva parlato esplicitamente dei due esponenti del Pds. «La risposta - scrive Craxi nel suo dossier - fu netta: "no, ma lo può sempre dire". Naturalmente non è una cosa che si può dire così, come una barzelletta. E ancora: "ma se vede la rottosità di questa gente, se lui è fregato vita naturale durante, è disposto a rivedere la sua posizione. Io lo mando a Roma, Carnevale. Lo mando anche a Roma».

«Chiesi allora - scrive sempre Craxi - quale fosse la versione vera dei fatti e l'avvocato mi rispose che (i vertici Pds ndr) "erano perfettamente al corrente". E anche di che cosa ha dato a loro, insomma? (avrebbe chiesto Craxi all'avvocato ndr.) La risposta fu: "Si, D'Alema in modo particolare". «La conversazione - afferma Craxi - cadde quindi sulla necessità che venisse assunta una iniziativa per un condono. Notai che le difficoltà a questo proposito nascevano anche dal Pds e dai maggiori dirigenti ex comunisti. L'avvocato mi rispose "che Carnevale è disposto a tirarli dentro, perché, a un certo punto...". Chiesi: Occhetto e D'Alema erano perfettamente informati o no? La risposta fu: "Non c'è dubbio". Osservai ancora che loro si comportavano come se non fosse successo niente. La risposta fu la seguente: "Sì, ma siccome Carnevale glielo ha mandato a dire, la barzelletta, e cioè che fino a un certo punto lui non parla, non parlerà, ma se vede che questi fanno ancora gli spiritosi, gli ha detto, sono di nuovo disposto a dire qualcosa. La risposta (del Pds ndr) è stata: "Sì, sì, la nostra posizione adesso rientra. Siamo disponibili anche noi". «Notai allora - scrive ancora Craxi - che questi "loro" pensavano invece di farla assolutamente franca, "pensano che nessuno li tira in ballo". «Mi fu risposto: "Non ci crede nessuno, neanche la gente comune crede a questa possibilità, sono matti, non sta né in cielo né in terra". Craxi aggiunge che se «le cose stavano così, ciò era dovuto al fatto che proprio persone come Carnevale non dicevano per intero la verità. Carnevale infatti non ha detto: "Ho dato a D'Alema e Occhetto". La risposta dell'avvocato fu netta: "No, ma lo può sempre dire".



Così il «teste» di Craxi lo smentiva

Eccolo il «pezzo forte» della denuncia di Craxi: «Occhetto e D'Alema sapevano delle tangenti, me lo disse Argento Pezzi, l'avvocato di Luigi Carnevale». Carnevale è l'ex rappresentante nel cda della metropolitana milanese: finito sotto inchiesta nel '92 ha ammesso di aver incassato mazzette assieme ai cassieri di Dc e Psi Prada e Larini. E Craxi denuncia: il suo avvocato mi disse che i dirigenti del Pds sapevano, e che Carnevale era disposto a dirlo. Ma la smentita è delle più secche, e per di più ripetuta. Perché quelle cose Craxi le aveva già dette a Di Pietro, il 22 gennaio l'avvocato di Carnevale aveva negato che fossero vere. E senza giri di parole: «Buffonate», le aveva definite in un'intervista pubblicata sull'Unità il giorno dopo. «Carnevale non conosce né Occhetto né D'Alema, non li ha mai incontrati a Roma, come non ha mai fatto i loro nomi ai magistrati. Certo, domande gliene hanno fatte, ma lui non li ha chiamati in causa perché non ne sa nulla». Titolo e intervista li riproduciamo nella foto.

«Lo ripeto, dice buffonate Non c'è nulla sul Pci-Pds»

MILANO. «Lo ripeto ancora e lo ripeterò sempre: Craxi dice una buffonata», ha sbottato l'avvocato milanese Argento Pezzi. Ci risiamo. Bettino Craxi ha tirato per la quarta volta in ballo il difensore di Luigi Carnevale. Carnevale è l'ex rappresentante del Pci-Pds nel consiglio di amministrazione della Metropolitana Milanese Spa: finito sotto inchiesta nel 1992, ha ammesso di aver incassato mazzette a livello milanese assieme ai «cassieri» di Dc e Psi, Maurizio Prada e Silvano Larini. Craxi, nella sua denuncia presentata alla magistratura romana, ha insistito ancora: secondo lui, un anno fa Pezzi gli riferì che, secondo Carnevale, Massimo D'Alema e Achille Occhetto erano informati sulle mazzette del metrò. «Non è vero. Io confermo integralmente il contenuto dell'intervista che ho rilasciato proprio a l'Unità nel gennaio scorso», ha detto ieri l'avvocato Argento Pezzi. Allora aveva affermato: «Perché Bettino Craxi mi ha tirato in ballo? Perché non ha niente in mano, secondo me. Vorrebbe coinvolgere a tutti i costi il Pci-Pds. Ma non ha nulla. Sul mio conto ha raccontato fatti privi di fondamento. E posso dimostrarlo. Come posso garantire che Carnevale non ha mai fatto ai magistrati il nome di Achille Occhetto e di Massimo D'Alema». Craxi già nei primi interrogatori da parte del pm Antonio Di Pietro aveva sostenuto che l'avvocato Pezzi gli si era rivolto per dirgli che Carnevale

Argento Pezzi reagisce

Tomiamo al fatidico incontro con Craxi sull'ipotesi di condono.

Craxi si era informato dettagliatamente su di me, tramite l'amico, per evitare sorprese. L'incontro era preannunciato. Un incontro tra due compagni di università, i quali, prima di entrare in argomento, parlano dei vecchi ricordi...
E poi? Poi parliamo del condono. Un discorso preceduto anche dalla consegna a Craxi... del mio progetto...
A quanto pare, però, accennaste anche a Carnevale.
Sì. Ma non certo nei termini riferiti da Craxi. Durante la chiacchierata accennammo indirettamente - per quanto mi riguarda a titolo personale e cosiccome se ne può parlare a una persona che considero amica - alle possibili implicazioni riguardanti l'ex Pci. Ma Craxi ha riferito quello che gli faceva comodo, senza alcun fondamento... Carnevale comunque non conosce né Occhetto né D'Alema, non li ha mai incontrati a Roma, come non ha mai fatto i loro nomi ai magistrati. Certo, domande gliene hanno fatte ma lui non li ha chiamati in causa perché non ne sa nulla.
Bettino Craxi non perdonò questa intervista rilasciata dall'avvocato Pezzi. Così l'8 febbraio parlò di «straordinaria improntitudine» del legale, accusato di «mentire nel modo più spacciato». Ieri il difensore di Carnevale ha riconfermato la sua versione.

A Italia Radio, Botteghe Oscure e l'Unità un coro a favore di D'Alema

Solidarietà sul filo del telefono

«Massimo: tieni duro e ricandidati»

Solidarietà a Massimo D'Alema, al Pds e soprattutto un coro: «Non pensare nemmeno a non ricandidarti». Da ieri mattina i telefoni de «l'Unità», di Botteghe Oscure e di Italia radio sono caldissimi. Da tutt'Italia sezioni, federazioni e semplici iscritti e simpatizzanti con fax o telegrammi esprimono un solo invito: «Reagire contro le calunnie del padre di Tangentopoli».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Tieni duro». «Non mollare». «Resisti». «Siamo tutti con te». «Devi ricandidarti». Telefoni caldi, caldissimi per tutta la giornata di ieri a «l'Unità», a Botteghe Oscure e ad Italia radio per esprimere solidarietà a Massimo D'Alema e al Pds, non solo appena telegiornali e giornali radio hanno diffuso la notizia, poi trasformata in un «giallo», secondo cui, a seguito della denuncia di Bettino Craxi, la procura di Roma avrebbe

iscritto D'Alema nel registro degli indagati. È l'ennesimo boomerang per Craxi, che ieri mattina percorreva il Transatlantico di Montecitorio come nel giorno della vendetta. Telegrammi, fax, telefonate esprimevano, qualche con rabbia, qualche con tranquillità, un solo invito: reagire.
«Chiamo da Palermo, siamo tre amici e fino ad oggi non avevamo ancora deciso per chi votare. Sa, da noi c'è una situazione particolare al

tavolo dei progressisti... Ma alla luce di quanto è successo a D'Alema, che è una persona seria e subisce questo genere di attacchi, abbiamo deciso di schierarci e votare Pds». «Forza progressisti d'Italia», incita il gruppo di base «Irma Bandiera» di Sesto San Giovanni, e chiede che si proceda legalmente nei confronti di «uno dei padri storici della tangentopoli nazionale». Una signora di Roma racconta di essere saltata letteralmente sulla sedia durante il telegiornale: «Non per la notizia, ma per aver sentito Craxi, che non dovrebbe essere più ripreso e nemmeno intervistato, per tutto quello che ha combinato». Per l'intero pomeriggio di ieri l'indignazione trasudava dal filo diretto di Italia radio. «Mi chiama Andrea, vorrei dire che è nichilo tutto quello che sta succedendo, con tutti i mezzi ci stanno calunniando per ostacolare il nostro cammino. La risposta del Pds con la presentazione del programma è la risposta più seria». Clic, via un'altra telefonata, questa volta

da Ravenna: «Il Pds riescono ad accusarlo solo i morti o un plurinquinto e avversario politico come Craxi». Marta chiama da Milano e dice: «Forza, forza, forza; dobbiamo stare uniti, e spero che i giovani non credano a tutte queste panzane che dicono sulla sinistra». Augusto, invece, ha la voce rotta dalle lacrime, e non è tranquillo. «Sono un vecchio compagno - dice -». Tutta la mia solidarietà al compagno D'Alema. Quel mascalzone di Craxi è una delle rovine d'Italia. È stato al governo, ha riempito le sue tasche e ha rovinato il Partito socialista. Ora ha la sua fotocopia in Berlusconi e attraverso lui cerca di tornare in auge». Smentimento ha provato Paolo di Velletri alla notizia: «Non per D'Alema - afferma - ma per le conseguenze». Poi ci ha ripensato: «Gli avversari gridano; o gridiamo più forte o usiamo l'arma dell'ironia e ci facciamo una bella risata contro gli urlatori alla Feltri e Giuliano Ferrara che vogliono succedere al rampantismo degli anni Ottanta».

La reazione dei mercati

«Gelo» per la notizia ma poi in Borsa le azioni risalgono

ROMA. «Raggelato»: così le agenzie di stampa ieri definivano il mercato quando è cominciata a circolare la notizia della presentata iscrizione nel registro degli indagati del capogruppo del Pds, Massimo D'Alema. Una vicenda che, secondo gli operatori, ha indotto a vendere soprattutto gli investitori esteri. Pesanti perdite sono state accusate anche dai titoli di Stato. Poi, nel pomeriggio, in piazza Affari è tornata a «correre» Montedison, e l'improvviso risveglio della blue chip industriale di Foro Bonaparte ha cambiato il volto della seduta di Borsa che prometteva pesanti nbbassi.
Sul fronte finanziario, l'offerta è stata alimentata anche dall'abbassamento del grado di affidabilità delle carte commerciali Fiat da parte dell'agenzia Standard and Poor's. La svolta, comunque, è arrivata grazie alle Montedison che, a fronte di oltre 60 miliardi scambiati, hanno registrato una crescita media dello 0,79% a 1.151 lire, dopo aver segnato rialzi anche del 3,24% in corso di seduta.
Una curiosità: al listino ha fatto realizzare un vistoso rialzo anche la Standa (più 3,82%), però subito dopo che erano circolate sul mercato voci di cessione della società di grande distribuzione da parte del gruppo Berlusconi. Insomma, il supermercato va meglio appena gira la notizia che il Cavaliere si fa da parte.

Giallo da Lilli Gruber

Falso giornalista telefona: «Un avviso per Occhetto»

ROMA. «Sto per mettere in rete la notizia degli avvisi di garanzia per Occhetto, D'Alema e Stefanini». Così l'altra sera, durante il faccia a faccia tra il segretario del Pds e Roberto Maroni della Lega per la trasmissione di Lilli Gruber «Al voto, al voto», qualcuno si è spacciato per giornalista dell'Ansa, tentando di far diffondere in diretta la falsa notizia. Un episodio curioso, accaduto dietro le quinte e rimasto senza seguito, ma indicativo del momento. La telefonata è stata fatta verso verso le 22 durante l'intervallo della trasmissione. Il sedicente giornalista si è presentato con il nome e il cognome di un vero cronista parlamentare dell'Ansa, Paolo Corallo, e ha chiesto di poter avvisare un collega dell'agenzia, presente alla trasmissione, che lui stava per diffondere la notizia degli avvisi di garanzia. Ha lasciato inoltre un recapito telefonico, precisando che sarebbe stato rintracciabile solo dopo un quarto d'ora. La messinscena, ben congegnata, è stata scoperta anche perché un giornalista del Corriere della Sera, Maurizio Caprara, che ascoltava la trasmissione in una stanza dietro le quinte, ha immediatamente rintracciato telefonicamente il vero giornalista Ansa, chiarendo così tutto quanto. L'obiettivo, evidentemente, era quello di far circolare la falsa notizia tra i giornalisti e il pubblico, provocando qualche domanda provocatoria per Occhetto. Il vero giornalista Ansa ha presentato denuncia.